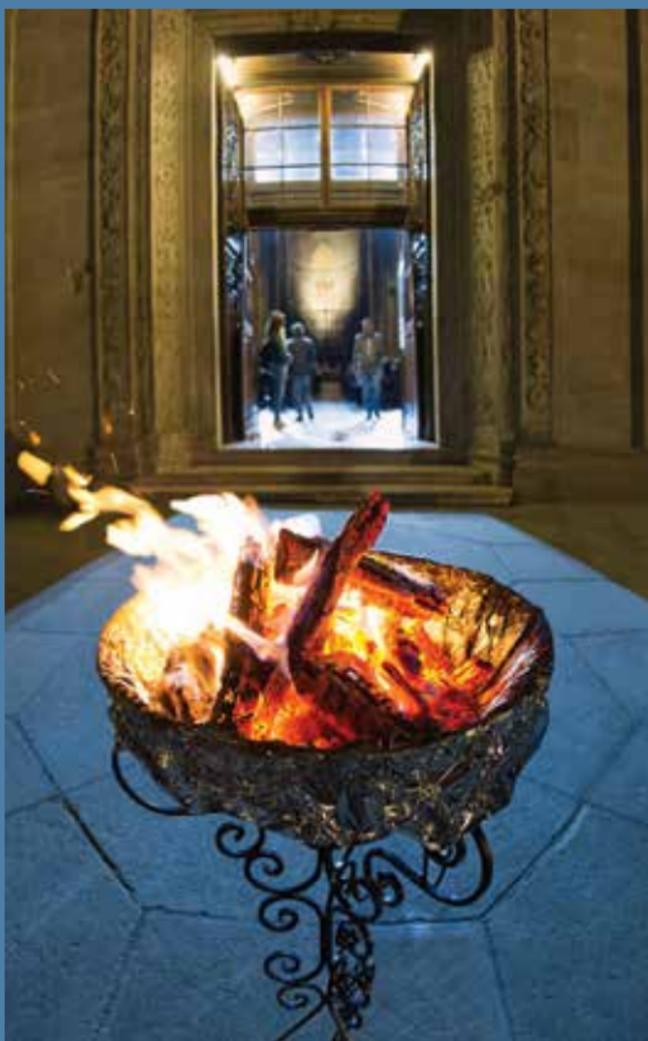


VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO



LETTERA PASQUALE ALL'ARCIDIOCESI

**ALLE FAMIGLIE E AI GIOVANI
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA**

Torino, dall'Arcivescovado Santa Pasqua 2019

VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO

LETTERA PASQUALE ALL'ARCIDIOCESI ALLE FAMIGLIE E AI GIOVANI
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA

Torino, dall'Arcivescovado Santa Pasqua 2019

Coordinamento editoriale

Maurizio Versaci

Progetto e realizzazione grafica

Partners, Torino

Credits foto

Renzo Bussio

Massimo Masone

Andrea Pellegrini

Archivio Diocesi

Stampa

Graf Art

Officine Grafiche Artistiche s.r.l.





LA LUCE DI CRISTO RISORTO

Care famiglie e cari amici, in questa lettera pasquale desidero meditare con voi su uno dei tratti più belli e ricchi di speranza che la memoria della morte e risurrezione del Signore ci offre mediante la liturgia della Settimana Santa: il tema della luce.

Nella nostra memoria di fedeli c'è certamente il ricordo di quanto avviene nella notte di Pasqua ogni anno nelle nostre parrocchie. La gente si riunisce al buio fuori della chiesa, si accende un fuoco e poi con i carboni ardenti si accende il cero pasquale, mentre il sacerdote pronuncia queste parole: *«Cristo ieri, oggi e sempre, l'alfa e l'omega, principio e termine, a lui la gloria nei secoli dei secoli»*. Inizia quindi la processione, che entra nella chiesa buia, illuminata solo dalla luce del cero che è posto in alto sopra le teste dell'assemblea, mentre il diacono o il sacerdote canta: *«Lumen Christi (la Luce di Cristo)»* e la gente risponde: *«Deo gratias (siano rese grazie a Dio)»*.

A poco a poco, dal cero partono le fiammelle che accendono le candele in mano alle persone, prima al clero e poi a tutti i fedeli, fino al momento in cui il cero viene posto

a fianco dell'altare e incensato, mentre tutta la chiesa è illuminata a giorno e si canta l'inno pasquale della risurrezione del Signore che ha vinto la morte e ha distrutto le tenebre del peccato, donando all'umanità intera la luce della fede e della vita nuova ed eterna.

Ho richiamato quest'esperienza, perché lì troviamo in

Solo Cristo ha la pienezza della luce; noi l'abbiamo riflessa, come quella della luna rispetto al sole. La luna non ha luce propria, è illuminata dal sole e trasmette tale luce alla terra. Così, ogni cristiano riceve la luce da Cristo e la trasmette agli altri. Dunque, guai a insuperbirsi o a credere che noi cristiani abbiamo la verità assoluta e che



sintesi la pienezza dell'annuncio cristiano della luce che è Cristo risorto, vittorioso sul peccato e sulla morte. Egli dona la sua stessa luce divina ai discepoli, luce che li guida sulla via della verità e della vita eterna. L'invito di Gesù ai suoi discepoli: *«voi siete la luce del mondo»* (Mt 5,14) va dunque strettamente unito alla sua proclamazione: *«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»* (Gv 8,12).

possiamo presentarci al mondo come gente perfetta, che può insegnare agli altri la via della verità.

Noi siamo come Giovanni Battista: dobbiamo annunciare Cristo, *«la luce vera, quella che illumina ogni uomo»* (Gv 1,9); dobbiamo aprire la strada a Cristo, mostrando con la nostra vita e le nostre opere buone che Lui agisce in noi, malgrado le nostre debolezze e peccati, e che ci illumina con il suo Spirito per renderci santi e testimoni della sua

luce. È la santità che rende luminoso il volto di Cristo nel cristiano e lo fa essere luce riflessa del Salvatore.

Un santo non è mai opaco o insignificante per la gente. Nel nostro mondo, ricordava San Paolo VI, la gente non ama molto i maestri e predilige i testimoni, coloro che accompagnano le loro parole con le opere, agiscono e mostrano coi fatti gli ideali in cui credono. Se ama i maestri, dunque, è perché sono testimoni.

Vivere il Vangelo, applicarlo con coerenza e amore nelle scelte concrete di vita di ogni giorno significa diventare luce che illumina il cammino della nostra esistenza e quella degli altri. Il cristiano, ci ricorda Papa Francesco, è un *discepolo missionario*.

Legando strettamente insieme le due parole, il Papa intende sottolineare che non si può essere discepoli di Gesù, se non si è ad un tempo missionari del suo Vangelo, e non si può essere missionari, se non siamo discepoli radicati nella fede in Lui.

Un giorno, una ragazza che si preparava alla Cresima (tredici anni circa) mi disse: «*Nella mia classe ho un'amichetta di religione musulmana. Mi sono chiesta: come posso annunciarle*

Gesù e il Vangelo? Ho cercato una risposta a questa domanda, che mi tormentava da tempo. Poi, mi sono detta: se io mi comporto bene e faccio in modo che questa amica apprezzi il mio essere cristiana, forse sarà lei stessa a chiedermi il perché di certe mie scelte di amore e di pace verso tutti, di fede e di preghiera». Senza saperlo, questa ragazza aveva messo in pratica quanto la *Lettera a Diogneto* afferma dei primi cristiani: vivevano come tutti gli altri cittadini, ma con il loro comportamento diverso suscitava delle domande (cfr. capp. 5-6). Così diventavano luce per gli altri e aprivano la via alla fede di tante persone.



LE DIFFICOLTÀ PER UN ANNUNCIO ESPlicitO DEL SIGNORE

Di quanto vi ho appena scritto, credo che siamo tutti convinti. Forse invece lo siamo meno di un altro aspetto decisivo oggi per essere luce nel mondo: l'annuncio di Cristo morto e risorto. Forse è per noi più difficile dover parlare di Lui in modo anche esplicito, pronunciando il suo nome, narrando la nostra esperienza di fede in Lui, richiamando le persone a conoscerlo, incontrarlo, seguirlo, proponendolo come vero amico, salvatore, Figlio di Dio. Dico che è più difficile per varie ragioni, che provo a riassumere.

Nessuno può imporre ad altri il proprio credo

È questo un principio assoluto che sembra ostacolare l'impegno della missione, vista come annuncio: ciascuno ha la sua religione, ha i suoi principi e valori in cui crede e va dunque rispettato in ogni modo. Imporre è una parola grossa, una barriera invalicabile per tutti; lo è certamente anche per noi cristiani: la fede non si impone mai, è una decisione libera e consapevole. «*Se qualcuno vuole venire dietro a me – dice Gesù nel Vangelo –, mi segua*» (Mt 16,24).

La missione non è e non può dunque essere mai impo-



sizione – proselitismo, come si dice –, accaparramento, plagio e così via. La missione è proposta rivolta liberamente a chiunque voglia accoglierla, è come un seme gettato nel cuore delle persone, è il seme della parola di Dio, una buona notizia che è trasmessa come atto d'amore da chi la possiede, come offerta di gioia, come gesto di amicizia. Infatti, se abbiamo incontrato Gesù Cristo e sentiamo forte in noi la gioia di essere cristiani, non possiamo tacere: lo dobbiamo comunicare con la stessa gioia del cuore agli altri, a tutti. Le esperienze belle e che arricchiscono la nostra vita si raccontano volentieri e, se sono vere e sincere, attirano sempre l'attenzione. Negli Atti degli Apostoli, Luca ci ricorda il comando di Gesù ai suoi apostoli: «*riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*» (At 1,8).

Una religione vale l'altra?

Questa appare come un'altra difficoltà per l'annuncio di Gesù Cristo, in quanto, secondo l'opinione prevalente,

tutte le religioni sono buone e conducono a Dio, per cui ogni persona si salva se segue la propria religione: non c'è bisogno di aderire a Cristo e al Vangelo per salvarsi. Che tante persone buone e oneste, seguendo la propria religione, si salvino anche senza conoscere o aderire a Gesù Cristo, è possibile, perché Dio nella sua bontà e misericordia troverà le strade per salvarli, giacché egli

mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,6-9). Dunque, ogni uomo è illuminato e aperto alla luce del Signore, come dire che in ogni uomo c'è la luce di Cristo che, anche se nascosta o soffocata, è pur sempre presente come fonte di verità e di vita.

La missione svela questa realtà nascosta e spesso non conosciuta e accolta dagli uomini: chiama per nome quel-



«vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1Tim 2,4).

In realtà, anche queste persone, pur senza saperlo, non si salvano al di fuori di Cristo, ma in Cristo e per mezzo di Cristo. Ricordiamo il prologo del vangelo di San Giovanni, che afferma a proposito del Verbo incarnato: *«Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel*

la luce che c'è nel cuore di ogni persona; e il nome è uno solo: Gesù Cristo, perché egli è l'unico Salvatore e mediatore tra Dio e gli uomini, l'unico nel cui nome gli uomini possono essere salvati (cfr. At 4,1-21).

La religione non è un fatto privato

È proprio del nostro tempo contrapporre il comportamento privato a quello pubblico o viceversa. La sfera privata è mia e lì ci faccio quello che ritengo giusto. Nella sfera pubblica poi mi comporto in una maniera o in un'altra,

secondo criteri di scelta che rispondono alla necessità di fare come tutti e che possono essere completamente diversi da quelli che seguono in privato. Questa dicotomia o divisione di campi attraversa oggi tutte le esperienze delle persone, in campo religioso, sociale, politico, culturale, comportamentale.

La missione esige invece coerenza: essere luce, dice Gesù, non significa nascondere la luce sotto il moggio o sotto il tavolo, ma renderla visibile a tutti (cfr. Mt 5,14-16). Questo vuol dire che, se sei cristiano, lo devi mostrare con i fatti, in pubblico, lo devi proclamare sui tetti – dice ancora il Signore (cfr. Mt 10,27).

Per cui, non ci possono esserci zone franche della vita, dove la fede in Cristo viene come sospesa o emarginata, resa innocua o ignorata per esigenze diverse, come ad esempio essere accettati da parte degli altri, o per un compromesso al fine di ottenere qualcosa in cambio, oppure ancora per mancanza di coerenza e di coraggio nell'andare incontro a rifiuti, prese in giro, emarginazioni. . . La fede cristiana è fondata sull'incarnazione del Figlio di Dio, che ha assunto tutta l'esistenza umana, nella sua sfera privata e pubblica, per salvare tutto l'uomo e tutte le realtà umane e sociali. La missione è anche cambiamento, dunque, principio di innovazione culturale e sociale. L'annuncio del Vangelo ha sempre portato con sé anche un mutamento radicale della

stessa vita familiare e sociale delle persone e dei popoli che l'hanno accolto; è anche promozione di una visione di uomo e di cultura alternativa. Ne è prova, oggi, la missione nei Paesi del terzo e quarto mondo, dove i missionari predicano il Vangelo e nello stesso tempo promuovono l'uomo e la donna, la cultura e la società, elevandone gli standard di qualità umana, spirituale e sociale.





DIRE GESÙ CRISTO CON GIOIA A TUTTI

Personalmente, credo che comunque non siano tanto le difficoltà culturali o sociali ad ostacolare la missione del credente di annunciare il Vangelo oggi, quanto lo scarso entusiasmo e la poca gioia che si ha nel cuore per il grande e dono della fede in Cristo. Se guardiamo all'esperienza degli apostoli, vediamo che ciò che li spinge a predicare è proprio l'aver fatto un'esperienza così sconvolgente e gioiosa da sentirla come un debito verso tutti.

Ricordiamo San Giovanni: *«quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...] lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena»* (1Gv 1,1.3-4). Udire, vedere, contemplare, toccare... c'è un cammino graduale e sempre più intimo e profondo nella fede, che diviene esperienza, che ti prende tutto; ma la pienezza della gioia sta solo nel momento in cui tu questa fede, questo incontro con Cristo, lo comunichi, lo doni agli altri: allora la gioia è perfetta.

E questo conferma il detto del Signore: «*c'è sempre più gioia nel donare che nel ricevere*» (cfr. At 20,35).

Avete già provato voi, care famiglie e cari giovani e ragazzi, la gioia dell'evangelizzazione? La gioia di donare la fede agli altri è unica, irripetibile ed entusiasmante. È superiore alla stessa gioia dell'amore, di cui pure è nutrita; è superiore ad ogni altra gioia della vita. È una gioia travolgente che si prova nel cuore, ti invade l'anima e le viscere, tocca il tuo stesso corpo, diviene alla lunga una vera esperienza mistica di Dio.

L'apostolo Paolo, scrivendo ai Romani, sottolinea che ha tanta voglia di andare a Roma, una Chiesa che non ha fondato lui e che ha già ricevuto il Vangelo da altri, per predicare anche lì Cristo. Poiché, dice, «*sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono pronto ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma*» (Rm 1,14-15).

Sappiamo che Paolo è un convertito e dunque ha avuto un incontro unico e irripetibile con il Signore sulla via di Damasco (cfr. At 9,1-9). Tuttavia, il suo amore per Cristo è la prima motivazione che lo spinge ad evangelizzare e questo fatto lo investe talmente nel cuore, nella mente e in tutta la sua esistenza che niente e nessuno può distoglierlo da quello che chiama il suo primo debito – o dovere – che ha contratto con ogni uomo.

Chi ama Cristo, chi lo possiede o lo cerca con tutto il cuore, non può fare a meno di annunciarlo ai vicini e ai lontani, ne diviene quasi la presenza trasparente nel mondo. Così, sentiamo Paolo che arriva a dire: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20). E ancora: «*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*» (1Cor 11,1).

Molte persone esaltano la religione cristiana per i valori che propone: la pace, l'amore, il perdono e la riconciliazione, la dignità di ogni persona, la difesa della vita e la salvaguardia del creato, la solidarietà e la giustizia... Tutti valori che trovano certamente nel Vangelo un chiaro fondamento, ma che non rappresentano che i frutti dell'albero e dipendono dal terreno in cui l'albero ha le sue solide radici.

Un albero buono farà frutti buoni; un albero selvatico farà frutti selvatici. Noi siamo alberi buoni perché, innestati in Cristo, riceviamo da lui continuamente la linfa per esistere e operare da cristiani. Senza di lui, non potremo fare niente. Questo ci fa capire che l'efficacia della missione non sta in noi, nei nostri progetti o idee, ma sta in Cristo, nella nostra unione a lui, nel restare in comunione con lui. Allora faremo frutti santi e buoni.

Sant'Agostino ha un'espressione forte, ma concreta, quando dice: «*ama e fa ciò che vuoi, perché dalla radice dell'amore non potrà che procedere il bene*» (Omelia 7). Coltiva dunque la radice dell'amore che è in te e non potrai che agire per il bene. Forse qui sta il segreto dell'efficacia del nostro essere luce che illumina: dobbiamo ritornare alle fonti primarie della nostra amicizia con Cristo, alla sua Parola, ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, alla preghiera di adorazione, all'incontro personale con Lui nel silenzio del cuore, all'amore fattivo verso gli altri nelle cose semplici e quotidiane. Allora, la nostra luce risplenderà come aurora e il Signore ci renderà trasparenti del suo amore.

LA LUCE DI CRISTO BRILLA NELLA CHIESA

Vorrei ancora affrontare brevemente un altro aspetto importante della missione di essere luce. Gesù, quando ne parla, non si riferisce solo al singolo, ma alla sua comunità. Parla infatti di città posta sul monte che tutti possono vedere (cfr. Mt 5,14-16). Questa città è la Chiesa.

Cercare Cristo significa cercare la Chiesa, amare Cristo significa amare la Chiesa. Cristo e la Chiesa sono inseparabili, un tutt'uno. I padri e gli scrittori cristiani dei primi secoli lo esprimevano con quest'affermazione: *«non si può avere Dio per padre se non si ha la Chiesa per madre»* (Cipriano).

In questo nostro tempo, sta crescendo una società multiculturale e pluriconfessionale, che rappresenta in certo modo lo specchio del mondo intero; siamo chiamati dunque a vivere una profonda esperienza di Chiesa e a operare perché la luce di Cristo e del suo Vangelo illumini la scena buia di questo mondo, di questo momento non facile che sta vivendo l'umanità a causa della violenza omicida, della fame che uccide, dell'ingiustizia e dello sfruttamento dei poveri che non cessano e di tante miserie morali e sociali di cui soffrono le fasce più deboli delle popolazioni: donne, bambini, anziani.



Voi, cari amici, famiglie, giovani, adulti e anziani siete come la città posta sul monte, che deve illuminare il mondo intero. Voi avete oggi un compito storico decisivo: quello di proporre e operare dentro la modernità, per aprire dei varchi dove la Parola di Dio possa entrare, portando la sua luce e la sua forza di rinnovamento; a voi tocca coniugare insieme tradizione e cambiamento, ricchezza di valori provenienti dalle radici del passato e segni di novità presenti oggi; soprattutto, tocca a voi spingere con speranza in avanti lo sguardo delle nostre comunità, verso un futuro che non deve spaventare ma va costruito passo passo con amore, lasciandosi guidare da Colui che è davanti a noi e ci guida sulla via della storia: Cristo ieri oggi e sempre.

Perché la luce del Vangelo si manifesti come buona notizia forte e chiara, essa deve scaturire dal vissuto delle nostre comunità parrocchiali, dei nostri movimenti e dei nostri gruppi. Lo ricordava già San Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*, in un passo che resta mirabile per la sua concretezza e pregnanza spirituale:

«Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accogliimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori

correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare.

Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a



noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione.

Forse tali domande saranno le prime che si porranno molti non cristiani, siano essi persone a cui il Cristo non era mai stato annunziato, battezzati non praticanti, individui che vivono nella cristianità ma secondo principii per nulla

cristiani, oppure persone che cercano, non senza sofferenza, qualche cosa o Qualcuno che essi presagiscono senza poterlo nominare» (II, 21).

Una comunità così va anche controcorrente: e per questo non può non attirare l'attenzione. Allora diventa facile rivolgere a ciascuno l'invito di Gesù: «*Venite e vedrete*» (Gv 1,39). Sperimenta di persona come si vive nella Chiesa; abbandona gli stereotipi e i pregiudizi di una realtà che non conosci fino in fondo e che spesso è descritta dall'esterno in termini cupi, opprimenti per la libertà, e che in realtà è aperta ad ogni uomo, ricca di umanità e di amicizia, dove ciascuno può realizzare se stesso secondo i progetti più veri e autentici del suo cuore.

Voi giovani in particolare siete chiamati a far risuonare forte dentro le nostre comunità questo appello. La vostra missione deve essere rivolta ai vostri coetanei nei vari ambienti di studio e di lavoro e di tempo libero; ma pure è rivolta dentro le comunità, per rendere gioiosa e forte la Parola del Signore nei gesti, nelle scelte profetiche e controcorrente, nella testimonianza della gratuità del dono di sé verso i più poveri e sofferenti, nella difesa e promozione della vita di tutti, nell'accoglienza di chi è diverso per cultura o religione... Voi giovani potete rinnovare dal di dentro l'anima delle nostre comunità, per renderle aperte al soffio dello Spirito, meno ripiegate su se stesse. Ma occorre che siate esemplari nell'autenticità della vostra fede, coerenti e responsabili negli impegni, disponibili al servizio, fino a quanto di più impegnativo e permanente la comunità ha bisogno.

La Chiesa ha bisogno dei giovani e i giovani hanno bisogno della Chiesa: da questo incontro può scaturire un messaggio forte e convincente, fatto non di parole, ma

di esempi, di testimonianze, di vita, per tutta l'umanità. Faccio mio l'invito dell'apostolo Giovanni: «*Scrivo a voi giovani, perché siete forti e la Parola di Dio dimora in voi e avete vinto il Maligno. Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in Lui*» (cfr. 1Gv 2,13-15).

La via per portare la luce della Pasqua nel nostro vissuto quotidiano ci viene indicata da San Francesco, il quale ci offre un modello affascinante da seguire e imitare:

*Signore fammi strumento della tua pace
Là dove c'è odio fa ch'io porti l'amore.
Dove c'è offesa che io porti il perdono.
Dove c'è discordia che io porti l'unione.
Dove c'è errore che io porti la verità.
Dove c'è dubbio che io porti la fede.
Dove c'è disperazione che io porti speranza .
Dove sono le tenebre che io porti la luce.
Dove c'è tristezza che io porti la gioia .
Maestro, fa' che io non cerchi tanto
ad essere consolato, quanto a consolare,
ad essere compreso, quanto a comprendere,
ad essere amato, quanto ad amare.
Perché è dando che si riceve
Perdonando che si è perdonati
Morendo che si risuscita a vita eterna. Amen.*

A tutti voi, auguro una buona e santa Pasqua di risurrezione e di poter essere luce del mondo.

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino, padre e amico

PREGHIERA PRIMA DEI PASTI NEL GIORNO DI PASQUA E IN OGNI DOMENICA

Uno dei genitori introduce la preghiera con questo saluto:
La pace del Signore sia su di noi e sulla nostra casa.

Tutti rispondono: **Amen.**

Quindi, qualcuno legge un brano della Bibbia,
come ad esempio il seguente:

«Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto"» (Luca 24,1-6).

Poi, tutti si prega insieme:

**Effondi Signore la tua benedizione
sulla nostra famiglia riunita nel tuo nome.
Fa' che ognuno di noi sia fervente nello spirito,
assiduo nella preghiera,
premuoso nel reciproco aiuto,
sollecito alle necessità degli altri,
testimone di fede e di amore, con le parole e le opere.
Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA DI BENEDIZIONE IN RICORDO DEL BATTESIMO DEI FIGLI

Un genitore introduce la preghiera con il saluto:

Cristo è risorto. Alleluia.

E tutti rispondono:

È davvero risorto. Alleluia.

Quindi, i genitori pregano sui figli con queste parole:

**Signore Gesù,
che hai prediletto i piccoli, i ragazzi e giovani,
esaudisci le preghiere che, come genitori,
ti rivolgiamo per i nostri figli.
Custodiscili, Tu che ce li hai dati;
noi nel battesimo li abbiamo segnati
con il segno della tua croce.
Proteggili sempre da ogni male,
dona loro salute spirituale e fisica.
Fa' che crescano nella fede
e nell'amore verso di Te e verso tutti.
Siano forti della tua amicizia
e testimoni coraggiosi del tuo vangelo.**

I genitori fanno quindi una piccola croce sulla fonte dei
figli, mentre dicono le parole:

**Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.**



Arcidiocesi di Torino Curia Metropolitana
via Val della Torre, 3 10149 Torino (To)
Tel. 011 5156300 www.diocesi.torino.it

diocesi
di **TORINO**